

— E Tano, dunque, cosa mangia ?

— È un bocconcino che m'ha regalato la padrona: ma a te non basterebbe nemmeno a farti il solletico ai denti.

— Mangia, mangia, — gli disse Checco, porgendogli una fetta di polenta, — quando s'ha fame, val tanto l'insalata, quanto l'arrosto.

— M'importa a me dell'arrosto, — disse Piero alzando le spalle; — ma mi fanno rabbia queste differenze, ecco: — e diede un pugno sulla tavola che fece fare un balzo a quel po' di stoviglia che c'era sopra, poi prese una fetta di polenta, mangiò in silenzio, e se n'andò a letto senza parlar più.

Checco s'alzò per fare altrettanto, perchè avea lavorato tutto il giorno ed era stanco.

— Ho da parlarti, — gli disse Marta trattenendolo per un braccio. — Tu puoi andare, — disse rivolgendosi a Tano, e conducendolo per mano fino alla scala che andava alla stanza, dove dormiva insieme al fratello.

Checco rimase al suo posto, appoggiò i gomiti sulla tavola e la testa sulle braccia.

— Sbrigati, — disse alla moglie, — ho sonno.

— Sai, — gli disse Marta, — che oggi ho parlato col curato ?

— Bene, e poi ?

— M'ha detto che Tano non è un ragazzo come gli altri, che ha testa quasi come un signore; se n'è accorto alle lezioni della domenica. E se lo mandassimo da lui tutti i giorni, gl'insegnerebbe a leggere e scrivere.